

Contributi Pubblichiamo l'ultimo articolo di Gianfranco Bonfante pervenuto in redazione prima della sua prematura e improvvisa scomparsa. Era responsabile dell'Unità Operativa Complessa di Psichiatria oltre che direttore del Dipartimento di Salute Mentale dell'Ulss 6 Euganea. Veronese di Legnago, aveva 57 anni. Nell'Anaao Assomed ricopriva il ruolo di Consigliere Nazionale.

La sindrome del gattopardo sostituirà la sindrome da Covid?

I danni sociali al sistema sanitario fin qui attuati dalla politica negli ultimi 20 anni dovrebbero produrre paure collettive assai maggiori. Ma visto che quei danni sono stati resi socialmente invisibili, le relative paure non hanno potuto nascere o sono state sopite senza sforzo, segno evidente che la paura e il conseguente bisogno di sicurezza è sempre un aspetto collettivo e sociale e pertanto manipolabile. Infatti, chi ha il potere crea anche il linguaggio, dominante destinato a neutralizzare coloro che non hanno analogo potere di far valere nella società il proprio linguaggio e quindi diffondere le proprie informazioni.



GIANFRANCO BONFANTE

Nell'antica Atene, la parola "Pharmakos" designava e il veleno e l'antidoto. Uno o due individui detti "pharmakoi" – in caso di crisi sociale, religiosa, politica, o a fronte di una calamità naturale – erano espulsi dalla comunità, uno in rappresentanza degli uomini, adornato con fichi neri intorno al collo, e uno in rappresentanza delle donne, adornato con fichi bianchi. Venivano scacciati dai confini della polis, poiché si riteneva che tale pratica avrebbe purificato la società. La funzione del "Pharmakos" era quella di sanare apotropaicamente la polis, incarnandone le negatività e portandole fuori da essa. Dopo l'espulsione (sacrificio) di colui che veniva identificato come il "colpevole" (in senso figurato "il capro espiatorio"), la comunità ritrovava "magicamente" l'armonia. Siamo in piena pandemia e i morti ormai sono esperienza comune delle popolazioni. La politica pur se rafforzata nei confronti dell'economia, appare indebolita rispetto al sapere medico. il virologo e l'epidemiologo sembrano risorti e al solito, i molti esperti sulla piazza si affannano a spiegarci i loro perché anche se privi della preparazione necessaria.

In molte interviste di cosiddetti esperti si crede che il "distanziamento sociale", porterà all'interruzione della trasmissione: in realtà si sta solo sperando che meno persone vadano in ospedale per attenuare le misure di restrizione. Ci raccontano che facendo scendere Ro minore di 1, si arriverà progressivamente al contagio zero. Tale assunto, se ha ragione Darwin, o porterà a un nuovo Nobel o sarà l'ennesima balla. Possiamo solo sperare che anche il sistema immunitario sia darwiniano e imparando e contemporaneamente evolen-



dosi diventi rapidamente più competente sapendo adattarsi alle mutazioni del virus. A prescindere dagli esiti che l'epidemia avrà dal punto di vista sanitario, l'impronta che il Coronavirus lascerà sulle società sarà indelebile. Si delinea una crisi di sistema, anzi dei sistemi, che non pare sarà governabile con i meccanismi ordinari. Nel momento in cui entrano in gioco, a livello di polis, questioni di vita o di morte, il comando nella storia torna sempre al potere politico.

Non si ravvisa però, nel nostro mondo sanitario, il segno dell'urgenza del grande lavoro intellettuale che deve essere fatto di fronte al pericolo che tutto frani. Il vero rischio è che il sistema politico, al pari delle mutazioni del virus, si rimodelli con varianti adattive su un'emergenza eccezionale, ma che queste varianti mantengano intatto il vecchio genoma e pertanto il vecchio funzionamento. La sindrome del gattopardo sostituirà la sindrome da Covid? I danni sociali al sistema sanitario fin qui attuati dalla politica negli ultimi 20 anni dovrebbero produrre paure collettive assai maggiori. Ma visto che quei danni sono stati resi socialmente invisibili, le relative pau-

re non hanno potuto nascere o sono state sopite senza sforzo, segno evidente che la paura e il conseguente bisogno di sicurezza è sempre un aspetto collettivo e sociale e pertanto manipolabile.

Infatti, chi ha il potere crea anche il linguaggio, dominante destinato a neutralizzare coloro che non hanno analogo potere di far valere nella società il proprio linguaggio e quindi diffondere le proprie informazioni. Chi momentaneamente si trova me-

no colpito perché è in una personale zona di confort ha convenienza di essere un finto ingenuo e non vuol nemmeno provare a vedere che conseguenze e danni alla sicurezza sociale e alla salute pubblica ci sono realmente stati. Sono spesso più gravi di ordini di grandezza rispetto ai danni che possono essere prodotti dalle classi inferiori, dagli outsiders-pharmakoi che attualmente teme e verso cui il potere ne dirige l'attenzione.

Il risultato è che se questi danni crescono costantemente e sono assorbiti nell'ordinaria attualità, le condotte di chi li ha procurati restano sempre più prive di sanzione, giuridica morale e sociale, anzi nemmeno vengono riconosciute come devianti e dannose. Ormai è sotto gli occhi di tutti ciò che accade sotto la pressione dell'epidemia di Covid. I poteri si difendono anche loro con quelle "nobili menzogne" di cui dice Platone nel "Repubblica", dedicato alla fondazione dello Stato ideale. Il bisogno informativo diventa trovare "salutari menzogne" da dare in pasto al popolo bue.

Platone, per bocca di Socrate, ci fa riflettere su quanto è lecito mentire purché ciò sia mirato al bene della città. (Platone, Repubblica, III, 414 D). I governanti moderni si scordano però che Socrate pronuncia questo mito con non poca vergogna e pone dei paletti alla legittimità della menzogna: La bugia è come un farmaco, pertanto i medici la possono somministrare agli ammalati. Assieme a questi, hanno una delega di utilizzo i governanti, i quali possono proporre una menzogna sia ai nemici che ai propri concittadini per salvaguardare la loro patria. Prendiamo atto che la menzogna-farmaco dovrebbe essere uno strumento eccezionale e non ordinario.

Alessandro Manzoni per sua realpolitik, nella "storia della Colonna Infame" sposta

il tiro dal governante al singolo individuo: “Ma la menzogna, l’abuso del potere, la violazione delle leggi e delle regole più note e ricevute, l’adoprar doppio peso e doppia misura, son cose che si possono riconoscere anche dagli uomini negli atti umani”.

Alla realpolitik manzoniana ci piace associare in contrappunto il libro sapienziale dei Proverbi di Salomone: “Doppio peso e doppia misura, / sono due cose che il Signore aborrisce”.

Ritornando alla metafora attuale, è impossibile non pensare alla grande pericolosità della «situazione pandemica», non dal solo punto di vista medico e sanitario, ma anche e soprattutto dal punto di vista del modello sociale che ne potrà conseguire. Indifferenza e cinismo dominano su questo settore e troveremmo sempre nicchie ecologiche in grado di approfittarne. Passato l’acme del sacrificio romantico di alcune categorie sociali a cui magari attribuire un postumo Nobel per la pace, le forze in campo ricercheranno il proprio inevitabile equilibrio, probabilmente richiamando il Leviatano di Hobbesiana memoria.

Se come categoria medica ci accontentiamo di osservare questi fenomeni storici utilizzando solo l’attuale metodo politico accumuleremo solo un ignorante nozionismo di eventi ma acquistiamo ignoranza e la perdita di cultura dei fatti e dei valori.

Da qualche parte bisognerà andare, ma per decidere una rotta bisognerà cercare un punto di orientamento. Dove stiamo ora? Probabilmente ancora in mezzo al guado e prevalgono ancora, quei meccanismi più o meno inconsci che ci rendono scettici, al punto che non vogliamo pensare a una nuova strada da seguire, fortemente motivati come Galileo quando doveva scegliere tra la Santa Inquisizione Romana o Copernico.

A questo punto, parafrasando quello che il filosofo Daniel Clement Dennett chiama il modello del «teatro cartesiano», fingiamo ancora di credere che la res cogitans guida e dirige la res extensa? Overo che esista un teatro centrale in cui «tutto si riunisce» e da cui poi tutto poi si evolve possibilmente in maniera benigna.

Oppure sarà meglio rinunciare a una visione Cartesiana dove esiste nel cervello un «omuncolo» responsabile di tutte le nostre parole e di tutte le nostre azioni, accettando al contrario un pensiero coprogettativo senza nessuno spettatore centrale nel teatro cartesiano che supervisiona? Oppure sarà meglio fare come il barone di Munchausen che per salvarsi dalle sabbie mobili ove era sprofondato: “con la forza del braccio, presa la coda della mia capigliatura e sollevatala con energia, non avessi tratto su me e il cavallo, che strinsi forte tra le ginocchia, di mezzo a quel pantano” Che fare? Nihil sub soli novi, sia chiaro, ma proprio questo non scoprire nulla di miracolosamente nuovo è più una forza che una

“

La volontà generale che il legislatore dovrebbe esprimere con la legge è una vera chimera. La legge è sempre ambigua perché ambigui sono gli interessi che si scontrano nel conflitto di formazione della legge ove prevalgono quasi sempre quelli del più forte

“

Le persone autorizzate unicamente a operare nel pubblico interesse non dovrebbero ricavare dal proprio ruolo guadagni privati. Punto

debolezza. Non dovremo perdere tempo in teorizzazioni infinite di formule future. Forse, nel nostro tempo globalizzato, non ci sono più né maestri né allievi ma esistono già soluzioni alternative che aspettano di essere guardate prima che sia troppo tardi, prima, cioè, che la tecnologia conservativa dei privilegi di casta si riattivi con forza e ritorni a cancellare il principio di diritto.

E sotto gli occhi di tutti che il giusnaturalismo prende sempre più le forme del liberismo globale, cioè della giungla in cui regna solo la legge del più forte economicamente, e di chi gode un forte senso di impunità.

Il principio di legalità è in crisi perché è in crisi il significato del valore della parola data, del patto fra uomini e del patto sociale.

La politica non sarebbe tale, senza alleanze e coalizioni, senza interessi contrapposti. Il giudice reclama la sua autonomia assoluta “io sono sottomesso solo alla legge” e il potere politico si sente attaccato e reagisce “devi stare solo dentro il confine della legge”. Apparentemente dicono la stessa cosa. Perché litigano, allora?

Se guardiamo in faccia la realtà scopriamo che a livello sociale non esiste una reale volontà generale, e quella che il legislatore dovrebbe esprimere con la legge è una vera chimera perché la legge è sempre ambigua perché ambigui sono gli interessi che si scontrano nel conflitto di formazione della legge ove prevalgono quasi sempre quelli del più forte.

Il meccanismo di lobbying è un metodo significativamente più efficace della corruzione per generare influenza politica, e svolge effettivamente un ruolo chiave di mediazione nei confronti delle istituzioni politiche al di fuori delle aule parlamentari. Il problema non è nuovo, anzi è antico. Proviamo a trovare la metafora: La Mente comanda il Cervello, come l’auriga di Platone comanda la biga coi cavalli? Mente che, a sua volta, deve essere autonoma dal Cervello, perché deve essere in grado di comandare quest’ultimo, che a sua volta comanda il Corpo, eseguendo gli ordini che vengono dall’alto. Chi comanda chi? Di sicuro non l’elettore!

Quale è il prezzo da pagare ancora ad un modello società che solo a parole è stato illuminato dalla ragione ma che in verità appena si scava un poco sotto la superficie resta assai fragile se non fortemente ingiusto.

Per modificare qualcosa sicuramente dovremo rinunciare all’akrasia che per decenni ci ha colpito e impedito di rispondere. Per Aristotele è l’incapacità di agire secondo principi ragionevoli che induce a rinviare continuamente, ma senza motivi razionalmente validi, quelle attività che sappiamo per certo ci aiuteranno nel conseguimento dei nostri obiettivi.

Occorre riattivare un’azione efficace e non una semplice riflessione critica nei riguardi del «modello migliore», non più rinviabile. Che razza di sanità, però, dovremmo costruire se, alla fine, decidessimo di non auto ingannarci più e quindi di non ingannare più nessuno là fuori? È necessario un passaggio da una visione della situazione epidemica come «emergenza», a una vi-

sione della stessa come «crisi» di un sistema che necessita di azione ingegneristica concreta.

Occorre riattivare un percorso senz’altro di recupero democratico in senso sociale, di quelle conquiste di diritto alla salute che il capitalismo tecno-finanziario stava definitivamente affossando.

La strada non è necessariamente politica o partitica quanto piuttosto di ripensare a che condizioni, il diritto alla salute possa essere mediato da un sistema tecno-finanziario non direttamente governato dal sistema parlamentare.

C’è e se sì dov’è il rischio accettabile che sia giusto? Anche Kant diceva che spesso per agire dobbiamo farci bastare molta meno conoscenza di quella che soddisferebbe il nostro intelletto.

Qui affiora il problema di come discriminare tra una corruzione diffusa, invisibile talora inserita nella legge stessa che la legalizza con un nome ben suonante e la corruzione come scambio secco tra privato e pubblico stigmatizzato da chiunque come illegale. Come dire, poiché proteggere le galline nel pollaio non si può, tanto vale allora legalizzare l’onesto e naturale lavoro della volpe!

Tutti vorremmo una Società cioè il pollaio realmente democratica. Vietare alla volpe di entrare non sarebbe una scelta migliore, a tutela del pollaio, cioè della democrazia?

Mettere in discussione i dogmi è pericoloso. L’attività di lobbying provoca sempre di più una situazione asimmetrica che conduce a risultati insoddisfacenti per tutti. Proviamo a immaginare un «capital exit» regolato da un condiviso ed equo sistema di valorizzazione. Considerato che il funzionamento del privato si finanzia attraverso/ovvero decapitalizza il sistema pubblico, in tal modo si depriva la collettività di risorse, D’altra parte il flusso di reddito che finisce nei conti societari viene decurtato della parte di denaro spesa per finanziare la modifica delle regole, e quindi sottratto agli stessi investitori. La pletera di risposte normative complesse, e costi legali secondari, a sua volta fa crescere il costo della regolamentazione finanziato dalla collettività.

Le persone autorizzate unicamente a operare nel pubblico interesse non dovrebbero ricavare dal proprio ruolo guadagni privati. Punto.

Sarebbe importante riuscire a cogliere l’opportunità pur nella tragedia del momento, di interrogarci sui rapporti tra parassiti e ospiti in un quadro scientifico-culturale un po’ più ampio della epidemiologia medica quotidiana, estendendo l’osservazione anche ai macrosistemi in cui i nostri organismi si trovano ad operare per arricchire la cultura in generale di idee utili e verosimili rispetto a quelle normalmente utilizzate e che si ascoltano nella divulgazione di ogni giorno nel processo in atto – tutt’altro che lineare – di trasformazione.

Cosa accadrà se non interverremo è invece certo. Potremo solo scegliere se essere adornati con fichi neri intorno al collo, oppure adornati con fichi bianchi.